

Ma a questo punto, l'autore si chiede: 'esistono dei criteri oggettivi per specificare la « forma di vita » religiosa? Non conduce piuttosto tale posizione ad una « radicale forma di relativismo? » (p. 170). Inoltre, risulta centrale, in questa corrente di pensiero, secondo il Charlesworth, la distinzione tra meta-linguaggio e linguaggio-oggetto, meta-teologia e teologia. Se però la riflessione analitica, in quanto meta-teologica, non si ripercuote direttamente sul primo livello, anzi vi si può sempre accordare, a che cosa essa si riduce? Ci si può forse accontentare di descrivere ed analizzare l'uso che di fatto si fa del concetto di Dio nel linguaggio religioso, senza assicurarsi della sua non-illusorietà? Si può concedere, conclude l'autore, che il compito della filosofia rispetto alla morale o alla conoscenza del mondo potrebbe essere puramente descrittivo, « ma — egli soggiunge — nel caso della filosofia della religione non può sfuggire un ruolo giustificatorio » (p. 174).

Al termine della rassegna del Charlesworth, condotta del resto con acuta puntualità, ci aspetteremmo, però, un confronto critico ed una presa di posizione, che vengono invece elegantemente rifiutati. Ognuno dei quattro indirizzi esaminati offre vantaggi e svantaggi; « nella filosofia della religione, come nella vita, — scrive Charlesworth — dovete pagare un prezzo per ogni vantaggio guadagnato » (p. 175). Un bilancio critico, secondo l'autore, dovrebbe chiamare in causa due distinti criteri, filosofici e religiosi. Egli però intende fermarsi prima; « il nostro compito più modesto — osserva — è stato quello di descrivere ed analizzare le maniere fondamentali in cui filosofia e religione sono state reciprocamente impiegate nei duemila anni passati del pensiero occidentale » (p. 178).

Tuttavia, è proprio questa pretesa neutralità storiografica, che finisce per insospettire il lettore. E realmente possibile, infatti, fare una storia della Filosofia della religione, prescindendo da ogni presupposizione di ordine filosofico e teologico? Su quale base giustificare, allora, i criteri selettivi che hanno orientato e diretto le scelte storiografiche dell'autore? Come poter discutere criticamente, quindi, la logica di una schematizzazione, talora ingiustificata ed arbitraria? In proposito, pensiamo, ad esempio, al discutibile accostamento di Platone, Aristotele ed Hegel, sino alla interpretazione di S. Tommaso, di cui pare dimenticato il ruolo puramente preambolare della ragione nei confronti della fede.

Ciò che più sorprende, inoltre, e contribuisce a dare alla rassegna un carattere anodino è la radicalità dei rilievi critici rivolti alle varie posizioni; alle prime due si rimprovera, infatti, una più o meno scoperta razionalizzazione del fenomeno religioso, mentre delle due rimanenti posizioni si critica il fideismo a sfondo agnostico e relativistico. Come dire: tutta la storia della Filosofia della religione sarebbe costitutivamente aberrante. Eppure, lo stesso Charlesworth sottolinea la necessità che la filosofia rispetto alla religione assuma un ruolo giustificatorio, per evitare di cadere nel relativismo!

Il discorso riconduce allora, inevitabilmente, ad una problematica filosofica generale, la cui epochizzazione vale soltanto come una presunta ricerca di neutralità, che non riesce ad esimere nessun filosofo dalle proprie responsabilità speculative. In tal senso, la religione non ha nulla da temere dalla filosofia, purché essa dichiari apertamente le proprie intenzioni.

LUIGI ALICI

AUTORI VARI, *Prospettive sul Sacro*, a cura di E. CASTELLI, Roma 1974. Un volume di pp. 234.

Il presente volume, costituito dai contributi al convegno su *Il Sacro*, svoltosi a Roma dal 4 al 9 gennaio 1974, organizzato dal Centro internazionale di studi umanistici, si pone in continuità ideale con il primo volume che contiene gli Atti dello stesso

convegno (cfr. Autori Vari, *Il Sacro*, pp. 496). Questo libro contiene studi storico-teoretici concernenti alcune prospettive sul sacro; ricerche storiche aventi per oggetto alcune delle più significative visioni dell'esperienza del sacro; infine, indagini riguardanti temi e problemi relativi al rapporto tra l'esperienza religiosa e quella del sacro.

Per quanto concerne gli studi storico-teoretici sul sacro è di particolare significato il saggio di S. Breton che ha per oggetto il sacro nel linguaggio filosofico. A tal fine l'autore analizza il problema dal punto di vista del misticismo con particolare riferimento al pensiero di L. Wittgenstein. Secondo Breton, l'impatto del sacro, nel linguaggio dei filosofi religiosi, si traduce nella dimensione mistica di queste filosofie. Inoltre, pur constatando influenze reciproche e corrispondenze, il Breton mostra l'impossibilità di ridurre alle filosofie religiose di prevalente ispirazione mistica l'intera corrente di spiritualità che vive l'esperienza del sacro. Infatti, come il sacro supera il mistico, così il misticismo presente in certe filosofie religiose va al di là di queste (p. 17). Dopo aver così precisato l'ambito della sua indagine, il Breton analizza le modalità di presentazione dell'elemento mistico nel linguaggio di certe filosofie, ed a quale livello dell'anima umana corrisponde questo linguaggio (pp. 17-26). L'indagine sul santo e sul sacro nella fede cristiana è oggetto di un importante saggio di J. L. Leuba. Dopo aver posto in luce la differenza tra santo e sacro (pp. 28-34), l'autore indaga sui loro rapporti. I quali implicano una problematica corrispondente, nell'epoca attuale, da una parte al peccato ed alla sua negazione, dall'altra ai fenomeni storici della secolarizzazione (pp. 34-39). Infine, il Leuba svolge alcune riflessioni sul ruolo del santo e del sacro, nell'accezione autentica della fede cristiana, ponendo particolarmente in luce il significato ed il ruolo delle Sacre Scritture, che, contro i tentativi di secolarizzazione, costituisce « il sacro cristiano fondamentale, da cui tutto il resto del sacro cristiano discende e che, per conseguenza, costituisce lo strumento grazie al quale si scopre, quando Dio lo vuole, il criterio sia degli aspetti del sacro cristiano opposto al sacro pagano, sia della santità di Dio stesso, di cui il sacro cristiano è lo strumento » (p. 41).

Il problema relativo al linguaggio ed al sacro è oggetto di numerosi contributi, dei quali segnaliamo i più importanti. Secondo F. Buri, il problema del sacro e del linguaggio non è solo una delle difficoltà che affrontiamo nel tentativo di superare le contraddizioni dell'esistenza, ma rappresenta soprattutto uno schema di fondo attraverso il quale può essere compresa l'intera storia umana. L'autore prova questa sua tesi attraverso l'indagine sulle credenze sacrali nell'epoca della magia e dei miti, quindi nell'epoca ebraico-cristiana, infine nell'epoca moderna, e principalmente nel secolo dei lumi (pp. 57-60). Il ruolo del linguaggio nella fede cristiana è posto particolarmente in luce dal contributo di F. Theunis. Ora, secondo l'autore, non solo tutte le religioni hanno un necessario rapporto con il linguaggio, ma, in modo del tutto peculiare, la religione cristiana assegna un ruolo del tutto particolare ad esso come veicolo della relazione Dio-uomo attraverso il sacro ed il santo. La Bibbia, infatti, è parola di Dio; Dio si comunica, in fondo, tramite la parola; Cristo è addirittura il Logos vivente di Dio; gli Apostoli annunciarono il Kerygma tramite la predicazione; temi questi che testimoniano del privilegiamento del linguaggio nella religione cristiana come manifestazione del sacro e del divino nell'umano (pp. 75-87). Particolarmente rilevanti risultano i contributi di M. Nédoncelle sul rapporto tra sacro e profanazione (pp. 43-57), e di G. Federici Vescovini sul sacro e l'astrologia (pp. 153-177), i quali attuano ed offrono interessanti spunti tesi a determinare l'originalità del sacro che deve essere distinto da altre forme di esperienza come l'astrologia, la magia, il profano.

Per quanto concerne i contributi relativi all'indagine su alcune prospettive storiche del sacro, ci sembra particolarmente significativo il saggio di A. Babolin, che ha per oggetto la conoscenza religiosa del sacro in W. Windelband, X. Zubiri, R. Guardini. L'autore pone, anzitutto, in luce l'importanza della problematica del sacro per la filosofia della religione, la quale si pone la questione dell'oggettività di tale esperienza, attraverso un *minimum* di garanzia razionale. « Se la conoscenza del sacro fosse impossibile, l'esperienza religiosa conserverebbe forse le sue qualità estetiche, sentimentali, morali, ma non quella caratteristica, il rapporto oggettivo con la realtà trascendente, che la rende peculiare ed irriducibile. È importante rilevare che essa potrebbe conservare tale

caratteristica solo se quella conoscenza non avesse solo un fondamento emozionale, ma bensì precisamente intellettuale, e fosse suscettibile di giustificazione razionale » (p. 61). A conferma di questa tesi, l'autore indaga sulla visione del sacro in Windelband, Zubiri e Guardini e pone in luce come « mentre nel primo il momento del 'passare di là', del trascendere, pur riconosciuto insito nella religione, trova il suo limite nella concezione della esaustività della tripartizione logica, etica ed estetica, in rapporto all'ambito delle funzioni psicologiche del pensiero, della volontà e del sentimento, di modo che non ha senso attribuire al 'sacro' una forma *contenutisticamente* determinata, in Zubiri e Guardini il problema del contenuto conoscitivo dell'esperienza religiosa del sacro è posto nella sua interezza ed autonomia. Per Zubiri il problema di Dio, pur essendo radicato nella complessa e concreta esperienza religiosa fondamentale, di 'relegazione', è essenzialmente un problema intellettuale. Per Guardini, l'espressione del sacro è un incontro reale con l'Assoluto, in cui tutto l'uomo è coinvolto, attraverso il proprio conoscere, valutare, sentire, agire. L'aspetto conoscitivo è tuttavia parte integrante dell'esperienza religiosa, e la sua giustificazione teoretica non è un aspetto irrilevante del compito della filosofia della religione » (p. 62).

Le altre indagini storiche concernenti il sacro hanno per oggetto ricerche sulla visione ontologica del sacro e del divino in Heidegger svolta dal Garulli, e sull'interpretazione heideggeriana del sacro in Hölderlin di J. Splett. Di particolare interesse le indagini sulla concezione del sacro in Proclo, Cusano ed Hegel, svolta da S. Otto; in Jung, svolta da C. Pensa; in Kierkegaard, svolta da G. Malantschuk.

Il volume contiene, inoltre, ricerche sul rapporto tra il sacro e l'esperienza religiosa. A questo riguardo è di particolare interesse la ricerca del Micheletti che ha per oggetto la determinazione dei criteri di adeguatezza e dei problemi di validità nella giustificazione dell'esperienza religiosa, attraverso un'acuta indagine su alcune delle figure più rappresentative della filosofia analitica inglese (pp. 115-132). L'autore, pur rilevando l'importanza dei criteri epistemologici per il significato dell'esperienza religiosa rispetto alle pur fondamentali ricerche fenomenologiche, pone in luce come, però, la ricerca di criteri di adeguatezza per la validità dell'esperienza religiosa, condotti nell'ambito della filosofia analitica, risulti inadeguata per i presupposti scettico-empiristici di quel movimento. La critica del Micheletti a questa posizione è contenuta nell'interrogativo finale del suo suggestivo saggio: « Se è ragionevole e vero che non dobbiamo aspettarci che un caso-limite si comporti nella stessa maniera logica di un caso che non cade al limite, allora il conflitto tra criteri di adeguatezza e questioni di validità è, su un certo piano, inevitabile ed ovvio; ma può la impossibilità logica di una giustificazione empirica dell'esperienza religiosa implicare di per sé, senza la congiunzione con un indipendente scetticismo, la sistematica elusività dell'evidenza per essa o l'invalidità di qualsiasi giustificazione filosofica riflessiva? » (p. 132).

L'interesse di questo volume ci sembra di trovarlo nei significativi contributi tesi ad approfondire sia sul piano teoretico che strettamente storico il complesso problema del sacro nelle sue implicazioni filosofiche, linguistiche, storiche, psicologiche. In questo contesto, questo libro rappresenta, effettivamente, un importante arricchimento ed approfondimento degli Atti che hanno avuto per tema le relazioni e le discussioni al convegno. Ci sembra importante sottolineare la ricerca, da parte di studiosi particolarmente competenti, tesa a individuare criteri che giustifichino l'originalità e la peculiarità dell'esperienza del sacro, che non deve essere ridotta al solo momento emozionale o estetico o morale, ciò che costituisce uno dei contributi più significativi per la stessa filosofia della religione, alla quale, di diritto, spetta l'indagine sul valore e significato di questa esperienza.